

## LUCIANO PROSPERI

### In ricordo di Luciano Prosperi: lo sminamento del "Voltone"

Sono Luciana Prosperi e con questo racconto vorrei ricordare mio padre Luciano, prematuramente scomparso nel 1999.

Luciano Prosperi nacque a Montelupo Fiorentino nel 1938 e, negli ultimi anni della sua vita, scrisse *Lo Sminamento del Voltone* per ricordare suo padre Rizieri. La storia si basa sul racconto dei protagonisti ormai deceduti, così come raccontate dei figli e dei parenti e sulla raccolta di testimonianze e documenti per verificare le date dell'avvenimento. Vi riproponiamo alcuni spezzoni del racconto che è stato pubblicato interamente sulla rivista *Left*.

<<I principali protagonisti sono due: Lucchesi Lorenzo, detto "Tabarino" e Prosperi Rizieri, mio padre, soprannominato "Ruzzolo". Due uomini semplici, con pregi e difetti, ma da ricordare tra quelli che, lottando, ci hanno regalato il bene più prezioso: la libertà.

In comune con "Tabarino" aveva il coraggio e l'altruismo. Furono queste le doti che li indussero a rischiare la vita per salvare il "Voltone" dell'Erta dalla distruzione.

Era l'estate del '44 e i bombardamenti degli Alleati si facevano di giorno in giorno più frequenti. La gente dei paesi aveva lasciato le proprie case per sfollare nelle campagne.

A Montelupo c'erano già alcuni antifascisti segretamente organizzati [...] e a questi si affiancarono i nuovi clandestini, per lo più giovani renitenti alla leva o ex militari rientrati l'8 settembre.

Occorrevano quindi altre armi per questi nuovi arrivati. Ci fu chi pensò alle guardie del Manicomio Giudiziario [...] certamente nel carcere c'era un arsenale. Come fare per avere quelle armi? Fu deciso per la maniera più semplice: chiederle; facendo valere per la richiesta la drammaticità della situazione.

A sua volta, il direttore cercò di spiegare che lui non poteva disporre di ciò che era proprietà dello Stato. Ci sarebbe voluta un'autorizzazione ministeriale. Figuriamoci! Ma era un uomo intelligente e disponibile al dialogo.

[...] Tutta questa gente all'interno dell'ospedale aveva bisogno di cibo e di acqua. Che sarebbe successo se fossero venuti a mancare? Il cibo già scarseggiava e l'acqua poteva mancare da un momento all'altro se, come prevedeva il direttore, i tedeschi in ritirata, avessero minato e fatto saltare il "Voltone" dell'Erta.

Acconsentì alla loro richiesta a patto che facessero di tutto per non far distruggere l'acquedotto. La sottrazione delle armi sarebbe stata denunciata come un furto per giustificare la mancanza alle autorità superiori.

\*

"Tomba di Berto" è un grosso burrone tra Sammontana e San Donato, luogo che, per chi non è pratico, risulta inaccessibile. Per questo era stato scelto dai partigiani come rifugio, ma scherzando veniva chiamato "Il quartier generale". Quelli del "Rio di Tomba", così si chiamava quel gruppo di partigiani, si attivarono subito per assolvere l'impegno preso: salvare il "Voltone". Fecero dei turni di appostamento tra la fitta vegetazione che cresceva sulla scarpata vicino alla galleria in modo da intervenire subito, appena i tedeschi avessero messo le mine.

\*

Dopo due settimane arrivarono i genieri tedeschi.

Fecero quattro grandi buche in fila sopra il Voltone, due da una parte, due dall'altra della strada maestra, e vi deposero le casse di esplosivo. Ricoprirono le buche che diventarono dei cumuli di detriti da cui uscivano le micce. Poi se ne andarono lasciando di guardia due uomini armati di mitra.

Era già sera: "Ruzzolo" e "Tabarino" decisero di aspettare che facesse più buio per tentare il sabotaggio e intanto pensavano a come farlo senza esser visti.

Cominciò a piovere. I due tedeschi parlottarono tra loro poi si ripararono sotto il terrazzo del palazzotto della Verzani, anch'esso disabitato. Evidentemente si erano persuasi che intorno non c'era nessuno. Non sospettavano sabotaggi.

"Ruzzolo" e "Tabarino" capirono che quello era il momento di agire. Ai tre compagni che li avevano seguiti dissero di aspettarli nascosti tra le casce vicino alla casa del Gheri.

"Tabarino" prese lungo il muro dell' "Appalto" e arrivò in fondo alla "Rivestizione Pietro Rigatti" attraversò la strada lontano dalle sentinelle per poi ritornare indietro. Arrivò alla seconda mina; "Ruzzolo" era già sulla prima. Si guardarono e cominciarono con le mani a scavare il cumulo intorno alla miccia. Alla profondità di una trentina di centimetri, col coltello, tagliarono la miccia e la fermarono con una pietra. Ricoprirono come prima e si guardarono con approvazione reciproca, uno di qua e uno di là della strada.

Sempre strisciando fecero il percorso a ritroso e con il cuore in gola per l'emozione si ritrovarono alla postazione di partenza: al pallaio del Gheri, fradici e fangosi.

Rimanevano da disinnescare le due mine più lontane al di là della strada. Ci andò "Ruzzolo". Lui era il più giovane e, anche se di corporatura robusta, il più agile.

I tedeschi erano proprio di fronte dall'altra parte della strada. Bastava un passo falso a scatenare la loro reazione con raffiche di mitra.

"Ruzzolo" tagliò la miccia della mina facilmente. Rimaneva l'ultima mina, ma era quella più vicina alle sentinelle. Intanto aveva smesso di piovere ed i due tedeschi ritornarono sulla strada. "Ruzzolo", nascosto tra le piante di pomodori, non si muoveva e tratteneva il respiro. Restò così per una mezz'ora. Intanto si udiva avvicinarsi il rombo di un motore su per la salita dell'Erta.

Era il camion tedesco che ritornava [...] ripartì con a bordo anche le due sentinelle. "Ruzzolo" rimase ancora immobile, non aveva piena visibilità della strada. Poi si sentì chiamare [...] si alzò e vide "Tabarino" che uscito allo scoperto stava tagliando l'ultima miccia. Si abbracciarono contenti della missione compiuta, ma un po' delusi per il rischio che avevano corso quasi inutilmente visto che i tedeschi se ne erano andati.

Il giorno dopo, 27 luglio 1944, i tedeschi in ritirata fecero brillare tutte le mine che avevano piazzato.

Saltò in aria il ponte sulla Pesa e le case vicine, il ponte sulla ferrovia e il ponte sull'Arno tra Montelupo e Capraia.

Solo il Voltone dell'Erta rimase intatto>>>.